Archéologie du moi, textes réunis par Gisèle Berkman et Caroline Jacot Grapa

Gabriella Bosco

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7090>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7090

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 425-426

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, «*Archéologie du moi*, textes réunis par Gisèle Berkman et Caroline Jacot Grapa», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7090> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7090>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Archéologie du moi, textes réunis par Gisèle Berkman et Caroline Jacot Grapa

Gabriella Bosco

NOTIZIA

AA.VV., *Archéologie du moi*, textes réunis par Gisèle BERKMAN et Caroline JACOT GRAPA, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2009, «La Philosophie hors de soi», pp. 236.

- 1 Atti del convegno organizzato il 29 e 30 novembre 2007 alla Bibliothèque des Cerclades dell'Université de Cergy-Pontoise, il volume indaga – dall'Antichità latina ai Lumi e dai Lumi alla modernità – i contorni di una figura a tratti labile ma persistente persino nell'era della “morte dell'autore”: il *moi*.
- 2 Alla luce, e sollecitati da quella che opportunamente le curatrici chiamano nella loro introduzione “la querelle du Sujet” sviluppatasi nella seconda metà del XX secolo (Gisèle BERKMAN et Caroline JACOT GRAPA, *Questions pour une archéologie du moi*, pp. 5-20), gli autori dei contributi raccolti nel volume ricostruiscono le alterne vicende di una nozione la cui prima incertezza è di natura lessicale. Da un'epoca all'altra e da una lingua all'altra, il pronome è stato sostituito, scavato, investito, svuotato, rilegittimizzato, abolito e ripreso: a testimonianza della sua problematicità, ma insieme della sua forza.
- 3 Tre le sezioni che strutturano il discorso: partendo dal *clivage* tra il *moi* seicentesco e quello settecentesco, che per convenzione – a partire soprattutto dagli studi sul genere autobiografico di Philippe Lejeune – si suole considerare inaugurale di una concezione moderna del soggetto, per poi passare alla riflessione filosofica sulla nozione, e infine approdare agli esiti novecenteschi, quindi i più *diversi* e *aperti*, della stessa, a cavallo tra principio d'identità e esigenza di depersonalizzazione.
- 4 La prima parte è intitolata «Scènes du moi» e comprende gli interventi di Liliane PICCIOLA consacrato a Corneille (*La quête de soi sur la scène cornélienne: du «moi» éclatant au*

«moi» éclaté, pp. 23-40); di Sabine CHAUCHE su Diderot («Cachez ce Moi que je ne saurais voir...»). *De la philosophie de l'art théâtral à la philosophie de l'esprit: la subjectivité de l'acteur chez Diderot*, pp. 41-60); di Frédéric LE BLAY sulla lettera vista come luogo di esplorazione del moi attraverso il prisma del pensiero stoico e le sue influenze, da Montaigne a Rousseau (*Aux origines de l'individu: esquisses antiques*, pp. 61-82); di Rudy LE MENTHÉOUR sul moi delle *Confessions* e il superamento dei presupposti classici della conoscenza di sé tramite la sintesi tra interiorità e antropologia (Rousseau, *médecin du moi*, pp. 83-94); e quello di Etienne BEAULIEU su Benjamin Constant e la tensione paradossale che si delinea nella sua opera tra soggetto privato e soggetto pubblico (*La souveraine indifférence de Benjamin Constant*, pp. 95-108).

- 5 La seconda sezione, «Sciences du moi», prende in esame il moi non più in termini di rappresentazione, bensì di elaborazione teorica in diversi ambiti: psicologia, antropologia filosofica, psicanalisi. Anne DURAND studia *La critique du Moi dans la philosophie de Ludwig Feuerbach* (pp. 111-126). Sandra JENSSEN si occupa della comparsa, nella modernità, dell'interrelazione tra psicologico e sociale (*Figures d'une subjectivité négative, 1850-1950*, pp. 127-141). Madeleine MICHEAU illustra l'elaborazione clinica della nozione di moi in Freud (*Le moi dans la théorie freudienne*, pp. 143-152). Concludono Daniel DERIVOIS, Ming-Sung KIM e Ludovic ISSARTEL che presentano i risultati di un'indagine sociologica condotta sul campo da cui risulta che il moi è una costruzione occidentale (*Vers un moi interculturel: trajectoires du Moi en situation migratoire et interculturelle*, pp. 153-161).
- 6 La terza parte, «Moi de papier», raccoglie interventi che analizzano rappresentazioni varie del soggetto, dal surrealismo a oggi. Patrick POGNANT studia una particolare forma di soggettivazione erotica in René Crevel (*"Mon corps et moi" de René Crevel. Le roman d'une impossible conciliation*, pp. 165-180). Sylvie SANTI individua una sorta di processo del moi intentato da Henri Michaux (*Face au "Plume" de Michaux: penser son moi*, pp. 181-196). L'ipotesi di un "ritorno" dell'autore nel romanzo d'inizio XXI secolo è avanzata da Sylvie DUCAS (*Archéologie du moi et fable auctoriale dans les fictions contemporaines: un espace d'invention*, pp. 197-210). Mentre Florian PENNANECH chiude il volume con Roland Barthes, al centro della "querelle du sujet" e malgrado ciò, a suo avviso, riscopritore da un certo punto in poi di un Moi, ingannevole ma salutare (*L'œuvre-sujet chez Roland Barthes*, pp. 211-224).